

PIERO MESSINA ONORATE SOCIETÀ

**Mafia e massoneria,
dallo sbarco alleato
al crimine globale,
cento anni di trame oscure**



PIERO MESSINA
ONORATE SOCIETÀ

BUR
rizzoli

FUTUROPASSATO

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06907-6

Prima edizione BUR Futuropassato maggio 2014

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

ONORATE SOCIETÀ

Introduzione

In questo libro si racconta delle vicende che hanno influito sulle sorti del nostro Paese, in nome di un rapporto consolidato – dimostrato da numerose inchieste giudiziarie – tra i sistemi mafiosi, le istituzioni e le massonerie «deviate». *In primis*, occorre riflettere su questo aspetto: la «deviazione». Non si può disconoscere l'importante contributo della massoneria e dei suoi aderenti alla formazione di questo Paese. Ma al tempo stesso non si possono negare le trame di una compromissione con i sistemi criminali e pezzi delle istituzioni. Ai lavori delle logge massoniche italiane partecipano decine di migliaia di uomini e donne che nulla hanno a che vedere con queste vicende. Nella stesura del volume, tuttavia, la massoneria di cui si racconterà è quella definita per convenzione «deviata». Quello della «deviazione» è un vezzo tutto italiano, fattore incontrollabile e incontrollato che rischia di assurgere a comodo alibi per qualsiasi deriva antidemocratica. Questa precisazione, come vedremo, nulla toglie ai difetti strutturali che l'organizzazione massonica presenta nella sua interezza, per un suo *vulnus* originario: la segretezza delle sue attività, la possibilità offerta a chiunque di mantenere «in sonno», coperta o riservata, la propria adesione. Anche da questa prassi deriva la permeabilità delle logge a mondi impuri, distanti anni luce da quelle teorie di elevazione spirituale professate e condivise con fermezza sul piano teorico, con lassismo su quello pratico.

Si aderisce alla massoneria per promuovere quella positiva nota umanistica del dogma, o, più prosaicamente, si indossa il grembiule della fratellanza per ottenere vantaggi concreti nella vita quotidiana, nel lavoro e negli affari? La storia della massoneria in Italia sembra propendere per la seconda opzione. Grazie anche al suo sistema di relazioni internazionali, la massoneria è diventata un centro di potere occulto nel nostro Paese? È quello che cercheremo di scoprire. Esiste, poi, una leggenda sulle origini delle cosche e dei rapporti tra le mafie e la massoneria, condivisa tra tutte le organizzazioni criminali che insistono e operano sul territorio italiano. Come accolsero i «fratelli» la diffusione di quel sistema criminale nel Mezzogiorno italiano? Alcuni ne furono complici, altri ne divennero feroci oppositori. Così, possiamo riscontrare una divisione dogmatica all'interno del *corpus* dei liberi muratori. La parte reazionaria strinse patti e relazioni con le cellule mafiose, in Sicilia come in Calabria, mentre gli «illuminati», la fazione progressista, cercarono di contrastarne la diffusione, in ragione del dogma massonico.

Mafia, politica e massoneria: è il trinomio che, in nome del potere, ha segnato la storia in *noir* del nostro Paese. Sin dalla sua fondazione, la Repubblica italiana è stata attraversata da un turbinio di misteri, complotti, stragi e deviazioni. Sono trascorsi più di sessant'anni nel segno della strategia della tensione e il filo non è mai stato reciso.

Fatti e circostanze che racconteremo, anche se in gran parte mai risolti e chiariti del tutto, hanno segnato concretamente il calendario laico della nostra vita quotidiana. Lungo questa complessa trama di compromissioni, sotterfugi e misfatti, s'è creato un velo sottile, ma resistente, che si nutre ancora oggi dell'empio legame tra crimine organizzato, mondo esoterico, apparato istituzionale e mondo degli affari. È un grumo di potere asso-

luto, capace di solidificarsi giorno dopo giorno e di superare indenne le stagioni della politica, anche cambiando pelle. In nome di questa triplice alleanza sono stati sciolti e ricomposti partiti politici; destituiti governi; corrotti giudici, politici e amministratori; tentati golpe; sostenute, alimentate e protette fazioni criminali; fatte esplodere bombe; uccisi magistrati e uomini delle forze dell'ordine. Un vero massacro della democrazia. È accaduto perché ognuno dei tre attori – le mafie, la politica e le massonerie deviate – ha potuto contare su un sistema di relazioni, a livello locale e a livello globale: una rete di protezione, una sorta di Patto Atlantico sotterraneo che spesso ha inciso sul destino della democrazia italiana. Il segreto è il vincolo che fa da collante a queste entità diverse per natura e scopo, ma irrimediabilmente collegate. Per riavvolgere i fili della nostra storia, si deve scorrere la cronologia essenziale di quel che è accaduto nel nostro Paese dalla nascita della democrazia fino ai giorni nostri: dalla vigilia dello sbarco alleato in Sicilia nel 1943, passando per i piani golpisti degli anni Settanta, sino ad arrivare alla nascita della Seconda Repubblica e alle più recenti inchieste sulla pubblica amministrazione, ennesimo specchio di quel *pactum sceleris* capace di passare indenne le forche caudine delle inchieste e di ottenere, quasi sempre, una sostanziale impunità.

Capitolo 1

Sotto una cattiva stella

Possiamo forse sostenere che il nostro Paese sia nato sotto una cattiva stella? In un mondo sommerso fatto di accordi scellerati e simboli, proprio da quest'ultimi bisogna partire. Perché i simboli sono l'essenza stessa della fratellanza massonica, un linguaggio visibile ma criptato, occulto per i profani; un gioco di specchi e di riflessi, nel cui riverbero i massoni si esprimono attraverso una liturgia simbolica. Lo scopo non è tanto allontanare la gente comune dai loro presunti misteri iniziatici, piuttosto consentire una sorta di selezione naturale alla comprensione. I simboli della liturgia massonica sono dei catalizzatori in grado di avvicinare alla cerchia degli affiliati nuovi potenziali adepti, nuova linfa vitale per la comunità segreta.

Così, cercando di comprendere il pensiero e l'agire della fratellanza, fa un certo effetto scoprire come uno dei simboli più importanti dell'obbedienza massonica sia stato sempre sotto gli occhi di tutti noi, in simbiosi con l'emblema stesso del nostro Paese. Forse è proprio questo l'indizio che potrebbe aiutarci a comprendere quali siano i rapporti di forza in gioco, cosa è successo e cosa potrà accadere in Italia, e sotto la regia di chi. Perché esiste un marchio, una sorta di brand istituzionale, che dimostra quanto sia preciso e cogente il legame indissolubile e mai confessato tra le istituzioni e i «figli della luce», i fratelli massoni.

Quel simbolo è la stella a cinque punte, lo stellone raffigurato nei vessilli della Repubblica; è giunta sino al

Colle più alto, al Quirinale, per ornare sempre – a eccezione di una sola presidenza – gli stendardi che contraddistinguono il mandato del capo dello Stato. Quella stella a cinque punte, iscritta all'interno di una ruota dentata e cinta da foglie di quercia e d'ulivo, altro non è che il «pentalfa» della tradizione massonica, il simbolo cui si ispira ogni aderente alle logge per cimentarsi nel difficile cammino iniziatico. Per il rito massone, è l'astro a cui fare riferimento per ascendere, per trovare la libertà individuale e collettiva. Che la forza della massoneria abbia intriso sin dai suoi primi battiti la storia repubblicana è dimostrato anche dalla genesi di quel simbolo scelto per rappresentare il Paese. Nel giugno del 1946, un paio di settimane dopo il referendum tra monarchia e repubblica, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi stabilisce per decreto di comporre una commissione incaricata di indire un concorso per la realizzazione dello stemma repubblicano. Le procedure di selezione saranno avviate nell'ottobre dello stesso anno.

Alla prima selezione arrivano 637 bozzetti. Un disastro. Carta straccia. Palazzo Chigi è invaso da disegni in gran parte sconclusionati, con descrizioni pittoriche di scarso livello e di nessun valore «istituzionale». La fanno da padrone le vanghe e le donne che reggono i loro bambini in braccio, le spighe di grano e i torrioni.

Ce n'è abbastanza per far sbottare De Gasperi e il presidente della Costituente Umberto Terracini; sono sul punto di gettare la spugna e rinunciare al concorso per il nuovo araldo dell'Italia liberata. Le selezioni durano per oltre due anni e soltanto nel 1948 la commissione, presieduta prima da Ivano Bonomi e poi da Giovanni Conti (entrambi iscritti alla massoneria), fa la sua scelta. Il disegno era stato realizzato da Paolo Paschetto, un docente dell'Accademia di Belle Arti di Roma: un fervente massone. Una coincidenza? Secondo gli storici della massoneria, no. Ricorda Aldo Mola, nella sua *Storia della massoneria*

italiana, che sin dal Settecento le fratellanze avevano adottato la stella fiammeggiante per ornare le loro logge. Anche quelle italiane lo faranno, pur se soltanto qualche decennio dopo.¹

Nel dopoguerra, quella stella diventa il simbolo della Repubblica. E non solo.

Nella tradizione quirinalizia, ogni presidente può decorare il proprio mandato con uno stendardo che ne rappresenti idealmente l'operato, e viene issato sul tetto del Quirinale per tutto il settennato. Alla fine del mandato, un drappo con quella stessa effigie viene donato al presidente uscente. In tutti gli stendardi è sempre stata iscritta la «stella» di origine massonica. I colori quasi sempre richiamano il tricolore. Tranne nel caso di Giuseppe Saragat, che ne sceglie una versione con la stella dorata su campo azzurro, senza il tricolore. Soltanto un presidente ha rinunciato a quel simbolo tanto caro alle logge. Si tratta di Francesco Cossiga. Nel 1990, il presidente picconatore decide di far rimuovere la stella «repubblicana» e massonica dal suo stendardo. Siamo alla vigilia della più grave crisi istituzionale del Paese, che culminerà con le stragi di mafia del 1992 in Sicilia e con il collasso della cosiddetta Prima Repubblica.

È lecito chiedersi il perché di quella scelta controcorrente, compiuta proprio dal presidente che, più d'ogni altro, ha strenuamente difeso in pubblico la massoneria. Cossiga annuncia le sue dimissioni il 25 aprile del 1992 e lascia il Quirinale tre giorni dopo. Come per vendetta, il Colle fa uno strappo alla tradizione: al momento delle dimissioni, non gli viene donato lo stendardo presidenziale. È lo stesso Cossiga a ricordare l'episodio, in un'intervista rilasciata nel maggio del 2006 al «Corriere della Sera»: «Se lo regalarono pure a me [lo stendardo, *NdA*]? Ma neanche per sogno. Non dimentichiamoci che io so-

¹ Aldo Mola, *Storia della massoneria italiana*, Bompiani, Milano 2001.